

{ Il caso } Indagata con l'accusa d'abuso d'ufficio si dimette Cristina Acidini, soprintendente per il polo museale fiorentino

L'"Adorazione dei Magi" di Leonardo da Vinci creò un caso

Gaetano D'Elia

Dice la Soprintendente per il Patrimonio, Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Firenze, Cristina Acidini, che il supporto ligneo, che costituisce la tavola dell'"Adorazione dei Magi" di Leonardo da Vinci (1481), è come Pinocchio, un corpo vivo la cui salute determina la salute della pittura soprastante. Dimissionaria, la dirigente (assieme al 'gotha' degli storici dell'arte e dei restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure e Laboratori di Restauro della Fortezza da Basso) ha fatto il punto, in una seconda conferenza stampa a cui ne seguirà una terza, sullo stato dei lavori sulla tavola a olio e tempera di Leonardo. Accusata, per vecchie storie, di abuso d'ufficio, la soprintendente è un ulteriore esempio di una nazione torbida dove si costringono degli studiosi a presentare, come in questo caso, un artista come Leonardo con accuse d'abusi d'ufficio contro chi preserva e illumina il nostro patrimonio artistico mondiale (i due restauratori, che hanno illustrato il loro lavoro direttamente nei laboratori dell'opificio a pochi passi dal quadro, guadagnano 1700 euro netti, solamente). Intanto prendiamo atto che l'intervento sulla parte pittorica (a cui seguirà quello sulla parte li-

gnea) si rivela anche come progresso decisivo delle nostre conoscenze sul quadro, sia dal punto di vista delle materie presenti sulla tavola e nelle loro diverse stratificazioni, sia riguardo alle modalità di esecuzione originali, offrendo quindi opportunità nuove d'interpretazione dell'"Adorazione dei Magi" nel suo insieme e nei particolari. Il direttore degli Uffizi, Antonio Natali, afferma che a restauro concluso gli occhi d'ogni visitatore degli Uffizi potranno darsi ragione d'una trama teologica che s'era potuta ricostruire solo in virtù delle indagini. Mentre il soprintendente dell'opificio conclude che era assolutamente doveroso e tecnicamente possibile

l'intervento di pulitura, tramite un leggero, graduale e differenziato assottigliamento dei vari materiali sulla superficie, sovrapposti nei secoli dai vari manutentori e restauratori delle Gallerie. L'adorazione' leonardesca rientra in un ambito iconografico di cui fanno parte altre opere di soggetto analogo: si pensi alle 'adorazioni' di Botticelli, Durer, Beato Angelico, Perugino, Masaccio, Giotto, Mantegna e Lorenzo Monaco. Definito il dipinto (da M. V. Rimboti, presidente dell'associazione Amici degli Uffizi), una 'macchina iconografica', il restauro, secondo M. Ciatti (soprintendente dell'opificio), soprattutto nella parte alta del dipinto, si afferma

prepotente, rivelando un sottilissimo accenno del colore del cielo e rendendo percepibili a occhio nudo le figure dei lavoratori intenti a ricostruire il tempio di Gerusalemme, elemento iconologico di grande importanza, così come la zuffa di cavalli e figure umane sulla destra. Il restauro, insomma, rivela bene l'intento pacificatorio del dipinto a cui contribuisce la conferma dell'esistenza nel quadro di una 'trama teologica' e di un cerimoniale gerarchico-compositivo. Si pensi alla posizione dei tre re, uno dei quali ha già aperto l'ampolla che contiene il dono, a meno che, quel re mago non sia Giuseppe che mostra al figlio il dono ricevuto ('guarda, a papà, che regalo ti ha fatto il re', diremmo oggi nelle nostre contrade). Quella figura misteriosa che chiude il quadro a destra e rivolta allo spettatore, assimilabile a quella dell'"adorazione" botticelliana, potrebbe essere un autoritratto giovanile oppure un astante che invita il pubblico, rimasto fuori, a farsi avanti. A noi sembra una 'femme fatale' truccata di bistro, che pare disdegni l'evento magico-spirituale, tutto intento all'affermazione di un suo misterioso disegno seduttivo.

